

Le furberie del falso orsacchiotto

UNA FEBBRE DI 68 GRADI



Fa Pinotto: « Ho male qua! »
(Così, a scuola non andrà...)



Il dottore con premura
or la febbre gli misura...



Ma la febbre fa « andar su »
l'orsacchiotto Ponzipo.



E la febbre di P. netto
sale a gradi... sessantotto!

Una tal temperatura
fa spavento addirittura.



Dice il medico: « Opportuno
sarà il massimo digiuno,

e poi l'olio: un buon bicchiere.
E staremo un po' a vedere ».



Il dottore, a quanto ghiotto,
lo spuntino fa in salotto:

un buon tè con una fetta
della torta con l'« uvetta ».



Poi la zia piena di cuore
offre un gocciolo di liquore.

Fa il dottore: « Basta! Le pare?... ».
E la torta, zippi, scompare.



Nel veder spazzato il piatto
la zia grida: « Che ha mai fatto? »

E si sdegna con ragione
di sì scarsa discrezione.



Al rimprovero inatteso
il dottore parte offeso.

Ma qualcuno si diletta
della torta con l'« uvetta »...

L'uomo che ha paura del dentista



Qui c'è un dente, a quel che pare,
arciguasto, da estirpare.



Decisissimo è il Sor Bista
di ricorrere al dentista.



Ma riflette, appena lì
sulla strada: - « E' venerdì... »



« Io non son superstizioso
però... insomma... via, non oso... »



« Alle volte, già, un flemmone...
putacaso, un'infezione... ».



E decide, con le mani
sulla guancia: - « Andrò domani ».



Il paese, adagiato in fondo alla valle, era per due lati protetto dalle alte montagne, e per gli altri due lati, dove il terreno cadeva liscio e scoperto, lo proteggevano i millepiedi delle palizzate: soche di buon legno e dipinte in grigio e azzurro. due colori che sollevano in chi guarda pensieri più lievi e innocenti della peluria di un uccello: una finezza diplomatica, ricordatelo, rivolta ai paesi vicini.

Ogni cittadino, svegliandosi la mattina, non poteva fare a meno di volger gli occhi da quella parte, sospirando di soddisfazione dopo aver esclamato: « Siamo in ordine! ». Il bimbo che avesse osato scrivere sulle vernici: « Viva Gino », o « Abbasso tutti », avrebbe preso tanti scapaccioni da sentirne il mondo sonoro per un pezzo.

Questi infiniti di precauzioni, voi direte, perché? Immaginate una bella fanciulla che la mattina spalanca i vetri e viene al balcone. Il cielo, gli alberi, le strade son tutta una meraviglia, potrebbero essere usciti stanotte dalle noci farnate. La fanciulla non se ne cura, forse le duole qualcosa nel petto, i suoi occhi restano spenti come le lucciole sotto il bicchiere.

Ma che è che non è, dal fondo della strada appare un ometto nero e piccino, una musica lieve e scherzosa si scioglie per ogni dove, si norge alla gente che viene a guardare, strimpella come un bimbo di un anno. Gli occhi della fanciulla si rischiarano, ora son pieni delle perline del suo riso.

Il nostro Pier Serlicchio, — dice la gente. — La nostra consolazione! — La nostra gioia! — Che artista, che genio! Ed eccovi spiegato perché ogni cittadino mettesse tanta cura nel proteggere il paese dall'invidia e dalla cupidigia degli stati vicini: il paese possedeva Pier Serlicchio e

la barba che suonava a corno, mezzo sciancato un pupazzo, ma aveva suonava. Una barba e scodinzolando, su tutta intera orchestra: e re che legati, che a li che tuoni. Marco ghi, fandanghi, così uccelli, zingare ed re, quante cose a quella musica.

Eppure sbagliare pensate che se orgoglioso ba. Almeno mese, disprezava dal bava: — Tagli scio come nazionale! Ma essa ta un att batteva il morte e su di allarme, veva pur v che gli sfa erano sem povero Serl ta se ne ti capanna il sibile, più a Nel chiu na, con q orecci, c'è re. Il nost dormiva q che solo e ne quieto, sibile. Ness conto a qu

esposto il disgraziato Una notte, in e fuori di sé, i topi, volpi, che venivano dersi il concerto, i zare nella strada e se « balbettando; in La notte era bell brillava lassù arec tando il suo polline stare tra le dita. Se dava intorno e di alle lacrime: — Tutti felici al Chi mai al mondo condanna simile? E poi, tirandosi la barba con tutte. — Almeno tu, h suonassi a quattrim la terra, e qualcun mi togliessi di dosso Non aveva finito quelle parole, che li di colpo: la barba s in forse, e poi d'un cò qualcosa, come rato all'improvviso ricco di monete d'è centi, le monete a buio, tintinnarono sorelle, e stia form di Serlicchio un t Immobile, col cu mino lo guardava, come in uno speed contro da ogni pi ciulle ornate di p cani e cavalli, cuo

Finché, cullato dal tievo finissimo, dolcemente si addormentò

Il paese, adagiato in fondo alla valle, era per due lati protetto dalle alte montagne, e per gli altri due lati, dove il terreno cadeva liscio e scoperto, lo proteggevano i millepiedi delle palizzate: soche di buon legno e dipinte in grigio e azzurro. due colori che sollevano in chi guarda pensieri più lievi e innocenti della peluria di un uccello: una finezza diplomatica, ricordatelo, rivolta ai paesi vicini.

Ogni cittadino, svegliandosi la mattina, non poteva fare a meno di volger gli occhi da quella parte, sospirando di soddisfazione dopo aver esclamato: « Siamo in ordine! ». Il bimbo che avesse osato scrivere sulle vernici: « Viva Gino », o « Abbasso tutti », avrebbe preso tanti scapaccioni da sentirne il mondo sonoro per un pezzo.

Questi infiniti di precauzioni, voi direte, perché? Immaginate una bella fanciulla che la mattina spalanca i vetri e viene al balcone. Il cielo, gli alberi, le strade son tutta una meraviglia, potrebbero essere usciti stanotte dalle noci farnate. La fanciulla non se ne cura, forse le duole qualcosa nel petto, i suoi occhi restano spenti come le lucciole sotto il bicchiere.

Ma che è che non è, dal fondo della strada appare un ometto nero e piccino, una musica lieve e scherzosa si scioglie per ogni dove, si norge alla gente che viene a guardare, strimpella come un bimbo di un anno. Gli occhi della fanciulla si rischiarano, ora son pieni delle perline del suo riso.

Il nostro Pier Serlicchio, — dice la gente. — La nostra consolazione! — La nostra gioia! — Che artista, che genio! Ed eccovi spiegato perché ogni cittadino mettesse tanta cura nel proteggere il paese dall'invidia e dalla cupidigia degli stati vicini: il paese possedeva Pier Serlicchio e

la barba che suonava a corno, mezzo sciancato un pupazzo, ma aveva suonava. Una barba e scodinzolando, su tutta intera orchestra: e re che legati, che a li che tuoni. Marco ghi, fandanghi, così uccelli, zingare ed re, quante cose a quella musica.

Eppure sbagliare pensate che se orgoglioso ba. Almeno mese, disprezava dal bava: — Tagli scio come nazionale! Ma essa ta un att batteva il morte e su di allarme, veva pur v che gli sfa erano sem povero Serl ta se ne ti capanna il sibile, più a Nel chiu na, con q orecci, c'è re. Il nost dormiva q che solo e ne quieto, sibile. Ness conto a qu

vieno al momento. era in cuo seppe tratt na susina. Prima di p ma conto che ne ma disse al habbo. Quando arrivaro il habbo disse: — l enno di voi ha ma sina? — Tutti dis oja diventò rosso, bero, ma disse lui io non l'ho mang

IL NOCCILO